



RETE MEDIA EDUCATION

Per una comunicazione formativa: una proposta di linee guida per la diffusione della Media Education in Sardegna

1. Obiettivi del documento

La tipologia del documento in oggetto ne evidenzia da subito le finalità, perché le linee guida sono raccomandazioni redatte con funzione di supporto decisionale e si concentrano sul risultato da ottenere, mantenendo una certa flessibilità nell'assegnazione dei compiti. Pertanto, esso è indirizzato alle figure istituzionali della politica regionale e si concentra su possibili strategie di diffusione della Media Education (d'ora in poi M.E.) nella nostra regione.

2. Premesse teoriche e progettuali

La decisione di redigere questo documento trae origine sia dalla condivisione di alcune importanti riflessioni sul ruolo egemonico della comunicazione nella società attuale sia dal progetto ***“Pensare e agire la comunicazione mediale per innovare la formazione”***, avviato nel precedente anno scolastico dalla Rete di scopo costituita dai Licei *“Margherita di Castelvì”*, *“D.A.Azuni”*, *“F.Figari”* e *“G.Spano”* di Sassari e dal liceo *“M. Paglietti”* di Porto Torres.

2.1 Ripensare la comunicazione per promuovere la cittadinanza attiva.

Di fronte all'innegabile nonché ineludibile condizione del soggetto contemporaneo, il cui essere sociale è fondato sul “comunicare”, si avverte la necessità di riparametrarne concettualmente lo spessore semantico per rifondarne aspetti e valenze del suo essere scambio di valori, relazione sociale. Perciò, appare necessario ed urgente che, come rilevava Franco Cambi già nel 2010,

“ogni soggetto deve essere formato (e il più possibile e il meglio possibile) al comunicare, in modo che il suo stare nella “rete comunicativa” risulti il più ottimale possibile e per lui e per la società in cui vive ed opera e – appunto – comunica. Educare alla comunicazione esige, però, una pedagogia della comunicazione (o una teoria della comunicazione formativa) che illumini sì la struttura, sì la funzione, ma soprattutto il valore formativo e il ruolo sociale che la comunicazione (corretta: ovvero riflessiva, critica, resa consapevole e divenuta principio etico) ha e deve avere.” (Media Education tra formazione e scuola. Principi, modelli, esperienze, Edizioni ETS, 2010, p.12)

Tale eticità della comunicazione deve allora tradursi in pratiche educative, scolastiche e massmediatiche, di cui la M.E. costituisce uno dei fattori fondanti. Particolare ambito delle scienze dell'educazione che consiste nel produrre riflessione e strategie operative in ordine ai *media*, la M.E. deve favorire lo sviluppo di mentalità aperte, flessibili, problematiche, capaci di cercare e comparare.





RETE MEDIA EDUCATION

Pertanto, la M.E. è senza ombra di dubbio un modello “meta” (nel significato attribuito al prefisso greco) da applicare a partire dai gradini iniziali dell’istruzione secondo diverse prospettive complementari e funzionali: tecnica, semiologica, critica-sociale.

Tecnica: è evidente che l’utente dei media deve avere consapevolezza dell’uso dello strumento e delle sue potenzialità, per comunicare e saper interpretare testi e ipertesti.

Semiologica: l’utente deve poter de-strutturare il messaggio ricevuto, strutturare quello prodotto e veicolato dal media, il quale è parte attiva della costruzione del messaggio, in modo tale da poter fruire di entrambi in modo attivo e consapevole.

Critico-sociale: l’uso dei media e la comunicazione attraverso essi è calata in un contesto, dal quale non si può prescindere per comprendere l’orizzonte di senso in cui è immerso il mittente della comunicazione.

La globalizzazione e la digitalizzazione hanno ampliato la gamma di saperi e competenze del XXI secolo in un’ottica che pone al centro dell’istruzione il sapere, le abilità e le competenze, intese come la capacità di mettere in campo le prime due e le risorse personali per raggiungere obiettivi, gestire situazioni e risolvere problemi complessi.

Il mondo digitale è entrato dunque a far parte del complesso sistema di trasmissione dei saperi e accrescimento delle abilità da parte della scuola, in un contesto globale in cui la tecnologia è sempre più *prêt-à-porter* nel nostro quotidiano e non solo nei contesti macro-sociali ed economici.

Quelle digitali sono dunque delle abilità di cui la scuola si deve fare carico all’interno della realizzazione del profilo professionale in uscita dal percorso scolastico (ICT literacy). Esse sono catalogabili in otto aree interconnesse:

1. **digital identity**: la consapevolezza della propria identità online e la capacità di gestirla al meglio;
2. **digital use**: la capacità di utilizzare dispositivi e sistemi differenti, di padroneggiare in modo equilibrato il rapporto tra vita online e offline;
3. **digital safety**: l’abilità di riconoscere i rischi legati all’uso del digitale, per esempio il cyberbullismo, violenza, ed evitare e/o limitare tali rischi;
4. **digital security**: l’abilità di riconoscere i pericoli informatici (hacking, truffe o malware), conoscere e applicare le pratiche necessarie per proteggere i propri dati e i propri dispositivi e adottare gli strumenti adeguati (per esempio la protezione delle password);
5. **digital emotional intelligence**: l’intelligenza emotiva è molto importante nel mondo digitale, perché permette di approcciarsi con consapevolezza all’altro anche dietro ad uno schermo;
6. **digital communication**: la capacità di comunicare e collaborare, ovvero farsi capire dagli altri attraverso l’uso di tecnologia e media digitali;
7. **digital literacy**: la capacità di trovare informazioni on line, valutarne la credibilità, creare propri contenuti e condividerli nel modo migliore;





RETE MEDIA EDUCATION

8. **digital rights:** comprendere e sostenere i propri diritti personali e legali, tra cui il diritto alla privacy, la proprietà intellettuale, la libertà di parola e la tutela dai discorsi prevaricatori o di odio, dell'ancora discusso diritto all'oblio.

Ecco perché l'educazione *con* i media, *ai* media e *per* i media è una palestra della moderna comunicazione verbale e paraverbale, che va generalizzata nelle varie classi d'età, va assunta come un ambito centrale del fare educazione, va resa curricolare a partire dalla scuola.

2.2 L'esperienza progettuale: work in progress

Il progetto ***"Pensare e agire la comunicazione mediale per innovare la formazione"***, di cui queste giornate di studio costituiscono un importante momento di raccordo, è stato pensato come una prima, perfettibile trasposizione degli assunti teorici su esposti, che si palesano soprattutto nella centralità assegnata alla didattica laboratoriale, individuata come la prassi formativa più coerente con i contenuti e gli obiettivi del nostro progetto, marcatamente orientato allo sviluppo delle otto competenze chiave di cittadinanza:

1. competenze alfabetiche funzionali;
2. competenze linguistiche;
3. competenze matematiche e competenze in scienze, tecnologie e ingegneria;
4. competenze digitali;
5. competenze personali, sociali e di apprendimento;
6. competenze civiche;
7. competenze imprenditoriali;
8. competenze in materia di consapevolezza ed espressione culturale.

Il laboratorio, infatti, è soprattutto una pratica del fare, che valorizza la centralità dell'allievo, pone l'enfasi sul processo di apprendimento e mette in stretta relazione l'attività sperimentale degli allievi con le competenze dei docenti. In esso non si insegna e/o si impara, ma "si fa", si sperimenta operativamente, ci si confronta concettualmente con la problematicità dei processi, con la complessità dei saperi. Nei laboratori l'insegnante mette conoscenze ed abilità al servizio degli studenti, è un ricercatore che li aiuta a impostare, condurre e valutare ricerche, a progredire nella collaborazione, nell'uso sociale delle relazioni, favorendo la valorizzazione di potenzialità, capacità e competenze per imparare la complessità dell'odierna società, attraverso lo studio delle discipline, la risoluzione dei problemi, la comunicazione. Da qui la necessità di "formare i formatori", concretizzatasi nel progetto nel Master di primo livello pensato dall'Università di Sassari, a divenire "registri di processi", figure caratterizzate da una formazione e da competenze certamente trasversali, afferenti sia all'ambito delle scienze della comunicazione sia a quello delle scienze della formazione.





RETE MEDIA EDUCATION

E i contenuti? Molteplici, dall'utilizzo pratico dei *media* alla loro produzione, dall'analisi e comprensione dei caratteri semiotici e ipertestuali di un *medium*, allo sviluppo della consapevolezza delle proprie, emozioni, riflessioni e stati d'animo apportati dall'uso dei *media*.

Soprattutto, però, l'esperienza progettuale, condivisa con professionisti della comunicazione e colleghi dell'Università di Sassari, ci ha convinto della necessità che la M.E. diventi una prassi formativa diffusa e capillare, sia per colmare progressivamente il dislivello di competenze relative all'uso dei *media* sia per rifondarlo in modo consapevole, critico e creativo.

3. Diffondere la M.E. in Sardegna

3.1 Destinatari

Da quanto detto finora, deriva la necessità di individuare la platea cui orientare la Media Education. Non si può non partire dall'istruzione di ogni ordine e grado, secondo una gradualità dell'educazione all'uso dei media legata alla didattica e all'esposizione ai media delle varie fasce d'età (compresi gli adulti che frequentano i percorsi CPIA), alle diverse tipologie di media, dal giornale alla TV, al cinema, al web, come mezzi di espressione di sé, metabolizzazione di informazioni, di contenuti didattico disciplinare e non, strumenti di comunicazione formale, non-formale, strumentale al rapporto con istituzioni e soggetti privati di vario tipo.

Soggetti altri rispetto a studenti e studentesse (immaginiamo la cittadinanza in generale) che possano usufruire di progetti offerti da associazioni, cooperative, enti locali e organizzati anche in base ai principi della *peer education*, del rapporto generazionale invertito (= i più giovani fungono da facilitatori dei più anziani) e soprattutto del *learning by doing*, "dell'imparare facendo".

3.2 Le modalità

Abbiamo pensato che la formula più funzionale possa essere la creazione di una legge regionale sulla M. E., che permetta alla Sardegna di colmare il ritardo temporale che ancora la divide dall'obiettivo cui ci chiamano le *Raccomandazioni* dell'Unesco e dell'UE, nel rispetto e nelle prerogative previste dalla modifica del Titolo V e in particolare dall'art. 117 della Costituzione della Repubblica italiana. La legge sulla M. E. può renderci virtuosi nello scenario che vede poche regioni italiane attive su questo fronte, come si evince dalla pubblicazione del maggio 2021 della dott.ssa Livia Fumagalli del DUSIC dell'Università degli Studi di Parma, che espone lo studio di 22 progetti destinati ad adolescenti, tra i 12 e i 18 anni, e alle loro famiglie; realizzate tra il 2010 e il 2019 presso scuole secondarie di primo e secondo grado, le attività hanno coinvolto aziende, soggetti istituzionali come il difensore civico e i Corecom regionali, cooperative sociali, il MIUR, Google, Telefono Azzurro, la Polizia postale, Facebook, e sono state realizzate prevalentemente in Emilia Romagna tra le regioni del Nord, del Lazio tra quelle del centro





RETE MEDIA EDUCATION

La Sardegna potrebbe dunque intraprendere un proprio percorso verso la media literacy che metta al centro la scuola come fulcro di questa educazione (ma non l'unico luogo), l'Università come ente di ricerca e soprattutto di formazione dei futuri formatori, le istituzioni quali soggetti che affianchino, promuovano e finanzino progetti che possano essere le nostre armi per combattere non solo la non-conoscenza, ma anche l'abbandono scolastico e lo spopolamento delle zone depresse.

Inoltre, abbiamo ipotizzato che dalla legge dovrebbero derivare bandi regionali da suddividere in due tipologie: quelli riservati esclusivamente alle scuole e quelli dedicati ad associazioni, cooperative, Comuni, in modo che tutti questi soggetti accedano in modo non concorrenziale tra loro, secondo tempistiche adeguate ad una più efficace ed efficiente azione da esplicare nell'arco dell'anno di riferimento dei progetti esprimibili. Questo affinché si possa accedere alle possibilità di una legge sulla M. E. secondo modalità e obiettivi differenti a seconda del soggetto che elabora i progetti, tutti accomunati, però, dalla convinzione che la M. E. possa e debba contribuire all'innalzamento del benessere culturale e civile della Sardegna e dei suoi abitanti.

Il presente documento è stato ideato e redatto da un gruppo di lavoro formato dalle docenti

Arianna Marroccu (Liceo Statale "Margherita di Castelvì" – Sassari)

Marina Maruzzi (Liceo Scientifico "Giovanni Spano" – Sassari)

e dagli allievi

Enrico Corrias (Liceo Classico "D.A. Azuni" – Sassari)

Claudia Mangano (Liceo Classico "D.A. Azuni" – Sassari)

Luca Meloni (Liceo Scientifico "Giovanni Spano" – Sassari)

SASSARI, 26 novembre 2021

